

L'OSSERVATORE ROMANO

CONDIZIONE DELL'ABBONAMENTO

ANNO SESSA.
Roma, franco a domicilio. L. 12 — L. 7.
Per tutta l'Italia » 27 — » 14.
Per i paesi compresi nell'Unione postale . . . » 32 — » 19.
Per i paesi non compresi nell'Unione postale . » 38 — » 25.
I manoscritti pubblicati o non pubblicati non si restituiscono.

LE ASSOCIAZIONI

sono in Roma, via del Nazareno, Num. 14

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

IL GIORNALE

si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

PER GLI ANNUNZI

dirigersi esclusivamente alla ditta A. MANZONI & C. — Roma, via del
Piazzale, n. 91. — Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani,
n. 27. — Milano, via della Sala, n. 16. — Parigi, rue Choron, n. 33.

Non si dà corso che alle domande col relativo importo.

Unicuique suum

Non praevalerunt

OREMUS
PRO PONTIFICE NOSTRO LEONE
DOMINUS CONSERVET EUM
ET VIVIFICET EUM
ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
ET NON TRADAT EUM
IN ANIMAM INIMICORUM EIUS

ROMA, 25 Luglio 1887.

Nel nostro numero di sabato facemmo allusione ad una lettera indirizzata lo scorso giugno da Sua Santità all'E^{mo} Cardinal Rampolla Suo Segretario di Stato: oggi siamo in grado di pubblicare questo importantissimo documento.

LETTERA
DI S. S.

PAPA LEONE XIII

AL CARDINALE

MARIANO RAMPOLLA

SUO SEGRETARIO DI STATO

Signor Cardinale

Quantunque Le siano abbastanza noti gl'intendimenti che Ci guidano nel governo della Chiesa universale, pure crediamo opportuno di riassumerli brevemente e meglio di dichiararli a Lei, che per ragione del nuovo ufficio, a cui la Nostra fiducia l'ha chiamata, deve prestarci più da vicino il suo concorso, e, secondo la Nostra mente, spiegare la sua azione.

In mezzo ai gravissimi pensieri, che sempre Ci ha dato e Ci dà il formidabile peso del Sommo Pontificato valse non poco a riconfortarci la persuasione, altamente radicata nell'animo Nostro, della grande virtù di cui è ricca la Chiesa non solamente per la salvezza eterna delle anime, che ne è il fine vero e proprio, ma anche a salute di tutta l'umana società. — E fin dal principio Ci proponemmo di adoperarci costantemente a risarcire i danni recati alla Chiesa dalla rivoluzione e dall'empietà, e nel tempo stesso a far sentire a tutta l'umana famiglia, estremamente bisognosa, l'alto conforto di questa divina virtù. — E poichè i nemici da lungo tempo si studiano con ogni mezzo di togliere alla Chiesa ogni influenza sociale, e di allontanare da essa popoli e governi, ai quali con tutte le arti si provarono di renderla sospetta e di farla credere nemica; dal canto Nostro l'abbiamo sempre mostrata, qual'è veramente, la migliore amica e benefattrice dei principi e dei popoli; e Ci siamo studiati di riconciliarli con essa, rannodando o stringendo vie più tra la S. Sede e le diverse nazioni amichevoli rapporti, e ristabilendo dovunque la pace religiosa.

Tutto Ci consiglia, Signor Cardinale, a tenerci costantemente su questa via; e non fa d'uopo qui dichiararne particolarmente i motivi. Accenneremo solo al gravissimo bisogno che ha la società di tornare ai veri principi di ordine, tanto sconsigliatamente abbandonati e negletti. Per questo abbandonano si è rotta tra popoli e sovrani e tra le diverse classi sociali quella pacifica armonia, nella quale è riposta la tranquillità e il pubblico benessere; si è indebolito il sentimento religioso e il freno del dovere; per cui è sorto vigoroso e si è diffuso largamente lo spirito d'indipendenza e di rivolta, che va fino all'anarchia e alla distruzione della stessa sociale convivenza. — Il male cresce a dismisura e dà a pensare seriamente a molti uomini di governo, i quali cercano in ogni modo di arrestare la società sul fatale pendio e di richiamarla a salute. E bene sta; chè con tutte le forze si deve fare argine ad un torrente così rovinoso. — Ma la salvezza non verrà senza la Chiesa: senza

la salutare influenza di lei, che sa indirizzare con sicurezza le menti alla verità, e formare gli animi alla virtù e al sacrificio, nè la severità delle leggi, nè i rigori della giustizia umana, nè la forza armata varranno a scongiurare il pericolo presente, e molto meno a ristabilire la società sulle naturali ed inconcusse sue fondamenta.

Persuasi di questa verità, crediamo sia compito Nostro di continuare quest'opera di salute, sia col propagare le sane dottrine del Vangelo, sia col riamicare gli animi di tutti alla Chiesa ed al Papato, sia col procurare a questo e a quella una maggior libertà, sì che siano in grado di compiere con largo frutto la loro benefica missione nel mondo. A quest'opera Ci è piaciuto, Signor Cardinale, di associarla, molto ripromettendoci dalla sua esperienza negli affari, dalla sua attività e provata devozione alla S. Sede, e dal suo attaccamento alla Nostra persona. Al conseguimento del nobilissimo scopo, Ella insieme con Noi vorrà dirigere da per tutto l'azione della S. Sede, applicandola però alle varie nazioni, secondo i bisogni e le speciali condizioni di ciascuna.

Nell'Austria-Ungheria la pietà insigne dell'augusto Imperatore e Re Apostolico e la sua devozione verso la S. Sede, nella quale sono con lui uniti anche gli altri membri dell'I. e R. Famiglia, fa sì che esistano tra la S. Sede e quell'Impero le migliori relazioni. Mercè le quali, ed il senno degli uomini che hanno la fiducia del loro augusto Sovrano, sarà possibile promuovere nell'Austria-Ungheria gli interessi religiosi, toglierne gl'impedimenti, e regolare di pieno accordo le difficoltà che potrebbero incontrarsi.

Quindi il nostro pensiero si volge con speciale interesse alla Francia, nazione nobile e generosa, feconda di opere e d'istituzioni cattoliche, sempre cara ai Pontefici, che la riguardarono come la figlia primogenita della Chiesa. Noi conosciamo per prova la devozione, che alla Sede Apostolica professano i suoi figli, dai quali più volte avemmo motivi della più sentita consolazione. Questo stesso sentimento di speciale dilezione che abbiamo per essa, Ci fa provare una più viva amarezza per tutto ciò che vediamo ivi accadere a detrimento della religione e della Chiesa. E facciamo i più fervidi voti perchè il male si arresti e, cessate le diffidenze, nella osservanza, secondo la lettera e secondo lo spirito, di patti solennemente sanciti possa sempre regnare fra la S. Sede e la Francia la desiderata concordia.

Nè meno Ci è a cuore la Spagna, che per la sua fede inconcussa meritò il glorioso titolo di nazione cattolica, e dalla fede ripete tanta parte della sua grandezza. Ella, Signor Cardinale, ne ha conosciuto da vicino i pregi e ne ha conosciuto pure i particolari bisogni, primo fra tutti quello dell'unione tra cattolici nella difesa generosa e disinteressata della religione, nella sincera devozione alla S. Sede, nella scambievole carità, affinché non si lascino trasportare da private mire nè da spirito di contesa. Le intime relazioni, che ha con Noi quella fedele e generosa nazione, la pietà della vedova Regina Reggente e il suo filiale ossequio verso il Vicario di Cristo, Ci fanno sicuri, che le Nostre paterne sollecitudini per gl'interessi cattolici e la prosperità di quel Regno saranno efficacemente favorite e secondate.

Le strette attinenze di origine, di lingua e di religione, come ancora la fermezza medesima nell'avita fede, che uniscono alla Spagna le popolazioni dell'America di mezzogiorno, Ci invitano a non disgiungerle nelle speciali cure che saremo per rivolgere del pari a comune loro vantaggio.

Non possiamo tacere della nazione portoghese, che tanto contribuì alla propagazione della fede cattolica in lontani paesi, e che alla S. Sede è così strettamente unita con legami scambievoli di devoto ossequio per una parte e di paterna corrispondenza per l'altra. Con essa abbiamo potuto recentemente comporre di comune accordo e con reciproca soddisfazione la gravissima controversia circa il patronato delle Indie Orientali: Ci ripromettiamo di trovare anche in avvenire in chi ne regge i destini le stesse favorevoli disposizioni, che Ci mettano in grado di dare sempre maggiore incremento alla religione cattolica così in quel regno, come nelle sue colonie.

A queste nazioni cattoliche uniamo anche il Belgio, dove il sentimento religioso è sempre così vivo ed operoso, e dove per lo specialissimo affetto che da lungo tempo nutriamo per esso, vorremmo, che l'azione benefica della Chiesa si diffondesse sempre più largamente nella vita pubblica e privata.

È necessario inoltre di continuare in Prussia l'opera della pacificazione religiosa, finché sia condotta al suo compimento. — Il molto che si è ottenuto finora, l'animo ben disposto di S. M. l'Imperatore e la buona volontà da cui vediamo sempre animati coloro che ivi tengono la somma delle cose, Ci fanno sperare, che non saranno inutili le Nostre cure per migliorare ancora di più le condizioni della Chiesa cattolica in quel regno, e soddisfare così le giuste brame di quelle popolazioni cattoliche, per la loro fermezza e costanza tanto benemerite della religione. — E le stesse cure intendiamo estendere altresì ai diversi Stati della Germania, affinché siano tolte di mezzo o modificate le leggi, che non lasciano alla Chiesa la libertà necessaria per l'esercizio del suo spirituale potere. Voglia il cielo, che tutti si risolvano a mettersi per questa via! Ma un voto particolare facciamo pel regno cattolico di Baviera, col quale la S. Sede ha vincoli speciali, e dove bramiamo ardentemente, che la religione abbia una vita sempre più prospera e feconda.

Saremmo lietissimi, se anche in altri Stati accatolici potessimo far penetrare le buone e salutari influenze della Chiesa e portare in essi alla causa dell'ordine, della pace e del benessere pubblico il Nostro concorso: specialmente dove sono, come accade nei vasti domini dell'Inghilterra, sudditi cattolici in gran numero, ai quali dobbiamo per ufficio tutte le sollecitudini del supremo Apostolato: o dove, come nelle contrade della Russia, le difficili condizioni in cui si trovano la chiesa e i sudditi cattolici renderebbero le Nostre cure più necessarie e più opportune. — E poichè il potere di cui siamo investiti abbraccia di sua natura tutti i tempi e tutti i luoghi, è debito Nostro curare l'incremento della religione, dove essa è già ampiamente stabilita, come in molti Stati d'America; favorire le missioni nei paesi ancor barbari ed infedeli. — E egualmente delle Nostre sollecitudini richiamare all'unità i popoli che miseramente se ne separarono.

Tra questi ricordiamo quelli d'Oriente, un tempo sì fecondi in opere di fede e sì gloriosi; e innanzi a tutti, i popoli della Grecia, che Noi, sull'esempio di molti Nostri Predecessori, ardentemente bramiamo di veder ritornare al centro dell'unità cattolica e risorgere all'antico splendore.

Ma vi ha un altro punto, che richiama a sé di continuo la Nostra attenzione, ed è per Noi e per la Nostra Apostolica autorità del più alto interesse; intendiamo dire dell'attuale Nostra condizione in Roma a cagione della funesta discordia tra l'Italia, qual'è ora ufficialmente costituita, ed il romano Pontificato. — Vogliamo in argomento sì grave aprirle pienamente il Nostro pensiero.

Più volte abbiamo espresso il desiderio di vedere finalmente composto il dissidio; ed anche recentemente, nell'Allocuzione Concistoriale del 23 maggio decorso abbiamo attestato l'animo Nostro propenso ad estendere l'opera di pacificazione, come alle altre nazioni, così in modo speciale all'Italia per tanti titoli a Noi cara e strettamente congiunta. — Qui però per giungere a stabilire la concordia non basta, come altrove, provvedere a qualche interesse religioso in particolare, modificare o abrogare leggi ostili, scongiurare disposizioni contrarie che si minaccino; ma si richiede inoltre e principalmente, che sia regolata come conviene la condizione del Capo supremo della Chiesa, da molti anni per violenze ed ingiurie addivenuta indegna di lui, ed incompatibile colla libertà dell'Apostolico ufficio. — Per questo nella citata Allocuzione avemmo cura di mettere a base di questa pacificazione la giustizia, e la dignità della Sede Apostolica, e di reclamare per Noi uno stato di cose, nel quale il romano Pontefice non debba essere soggetto a nessuno, ed abbia a godere di una piena e non illusoria libertà. — Non v'era luogo a frantendere le Nostre parole e molto meno a snaturarle, torcendole ad un significato del tutto contrario al nostro pensiero. Da quelle usciva evidente il senso inteso da Noi, essere cioè condizione indispensabile alla pacificazione in Italia rendere al romano Pontefice una vera sovranità. Giacchè nello stato presente di cose è chiaro, che Noi siamo più che in potere Nostro in potere di altri, dal cui volere dipende di variare, quando e come piaccia, secondo il mutar degli uomini e delle circostanze, le condizioni stesse della Nostra esistenza. Verius in aliena potestate sumus, quam Nostra, come più volte abbiamo ripetuto. E perciò sempre, nel corso del Nostro Pontificato, secondo che era debito Nostro, abbiamo rivendicato pel romano Pontefice un'effettiva sovranità, non per ambizione, nè a scopo di terrena grandezza, ma come vera ed efficace tutela della sua indipendenza e libertà.

Infatti l'autorità del Sommo Pontefice istituita da Gesù Cristo e conferita a S. Pietro, e per esso ai suoi legittimi Successori, i romani Pontefici, destinata a continuare nel mondo, fino alla consumazione dei secoli, la missione rappresentativa del Figlio di Dio, arricchita delle più nobili prerogative, dotata di poteri sublimi, propri e giuridici, quali si richiedono pel governo di una vera e perfettissima società, non può per la sua stessa natura e per espressa volontà del suo divin Fondatore sottostare a

veruna potestà terrena, deve anzi godere della più piena libertà nell'esercizio delle sue eccelse funzioni. — E poichè da questo supremo potere e dal libero esercizio di esso dipende il bene di tutta quanta la Chiesa, era della più alta importanza, che la nativa sua indipendenza e libertà fosse assicurata garantita difesa attraverso i secoli, nella persona di chi ne era investito, con quei mezzi, che la divina Provvidenza avesse riconosciuti acconci ed efficaci allo scopo. — E così, uscita la Chiesa vittoriosa dalle lunghe ed acerbe persecuzioni dei primi secoli, quasi a manifesto suggello della sua divinità; passata l'età, che può dirsi d'infanzia, e giunto per essa il tempo di mostrarsi nel pieno sviluppo della sua vita, cominciò nei Pontefici di Roma una condizione speciale di cose, che a poco a poco, pel concorso di provvidenziali circostanze, finì collo stabilimento del loro Principato civile. Il quale con diversa forma ed estensione, si è conservato pur tra le infinite vicende di un lungo corso di secoli fino a' di nostri, recando all'Italia e a tutta Europa, anche nell'ordine politico e civile, i più segnalati vantaggi. — Sono glorie dei Papi e del loro Principato i barbari respinti od incivili; il despotismo combattuto e frenato; le lettere, le arti, le scienze promosse; le libertà dei Comuni; le imprese contro i Musulmani, quando erano essi i più temuti nemici non solo della religione, ma della civiltà cristiana e della tranquillità dell'Europa. — Una istituzione sorta per vie sì legittime e spontanee, che ha per sé un possesso pacifico ed incontestato di dodici secoli, che contribuì potentemente alla propagazione della fede e della civiltà, che si è acquistata tanti titoli alla riconoscenza dei popoli, ha più di ogni altra il diritto di essere rispettata e mantenuta: nè perchè una serie di violenze e d'ingiustizie è giunta ad opprimere, possono dirsi cambiati, riguardo ad essa, i disegni della Provvidenza. — Anzi se si consideri, che la guerra mossa al Principato civile dei Papi, fu opera sempre dei nemici della Chiesa e in quest'ultimo tempo opera principale delle sette, che, coll'abbattere il dominio temporale, intesero spianare la via ad assalire e combattere lo stesso spirituale potere dei Pontefici, questo stesso conferma chiaramente essere anche oggi, nei disegni della Provvidenza, la sovranità civile dei Papi ordinata, come mezzo al regolare esercizio del loro potere apostolico, come quella che ne tutela efficacemente la libertà e l'indipendenza.

Quanto si dice in generale del civil Principato dei Pontefici, vale a più forte ragione ed in modo speciale di Roma. I suoi destini si leggono chiaramente in tutta la sua storia; chè, come nei consigli della Provvidenza tutti gli umani avvenimenti furono ordinati a Cristo e alla Chiesa, così la Roma antica e il suo impero furono stabiliti per la Roma cristiana; e non senza speciale disposizione a quella metropoli del mondo pagano, rivolse i passi il Principe degli Apostoli S. Pietro per divenirne il Pastore e trasmetterle in perpetuo l'autorità del supremo Apostolato. — Per tal guisa le sorti di Roma furono legate, di una maniera sacra ed indissolubile, a quelle del Vicario di Gesù Cristo: e quando, allo spuntar di tempi migliori, Costantino il grande volse l'animo a trasferire in Oriente la sede del ro-

mano impero, con fondamento di verità può ritenersi, che la mano della Provvidenza lo guidasse, perchè meglio si compissero sulla Roma dei Papi i nuovi destini. Certo è, che dopo quell'epoca, col favore dei tempi e delle circostanze, spontaneamente, senza offesa e senza opposizione di alcuno, per le vie più legittime i Pontefici ne divennero anche civilmente signori, e come tali la tennero fino ai dì nostri. — Non occorre qui ricordare gl'immensi benefici e le glorie procacciate dai Pontefici a questa loro prediletta città, glorie e benefici, che sono scritti del resto a cifre indelebili, nei monumenti e nella storia di tutti i secoli. E pur superfluo notare, che questa Roma porta in ogni sua parte profondamente scolpita l'impronta Papale; e che essa appartiene ai Pontefici per tali e tanti titoli, quali nessun Principe ha mai avuto su qualsivoglia città del suo regno. — Importa però grandemente osservare, che la ragione della indipendenza e della libertà Pontificia nell'esercizio dell'apostolico ministero, piglia una forza maggiore e tutta propria quando si applica a Roma, sede naturale dei Sommi Pontefici, centro della vita della Chiesa, capitale del mondo cattolico. Qui, dove il Pontefice ordinariamente dimora, dirige, armastra, comanda, affinché i fedeli di tutto il mondo possano con piena fiducia e sicurezza prestargli l'ossequio, la fede, l'obbedienza che in coscienza gli debbono, qui, a preferenza, è necessario, che Egli sia posto in tale condizione d'indipendenza, nella quale non solo non sia menomamente impedita da chiechessia la sua libertà, ma sia pure evidente a tutti che non lo è; e ciò non per una condizione transitoria e mutabile ad ogni evento, ma di natura sua stabile e duratura. Qui, più che altrove, deve essere possibile e senza timori d'impedimenti, il pieno esplicamento della vita cattolica, la solennità del culto, il rispetto e la pubblica osservanza delle leggi della Chiesa, l'esistenza tranquilla e legale di tutte le istituzioni cattoliche.

Da tutto ciò è agevole comprendere, come s'imponga ai romani Pontefici, e quanto sia sacro per essi il dovere di difendere e mantenere la civile sovranità e le sue ragioni; dovere reso anche più sacro dalla religione del giuramento. Sarebbe follia pretendere, che essi dessi consentissero a sacrificare colla sovranità civile, ciò che hanno di più caro e prezioso; vogliam dire la propria libertà nel governo della Chiesa, per la quale i loro Predecessori hanno in ogni occasione sì gloriosamente combattuto.

Noi certo col divino aiuto non falliremo al Nostro dovere, e fuori del ritorno ad una vera ed effettiva sovranità, qual si richiede dalla Nostra indipendenza e dalla dignità del Seggio Apostolico, non veggiamo altro adito aperto agli accordi e alla pace. — La stessa cattolicità tutta quanta, sommamente gelosa della libertà del suo Capo, non si acquieterà giammai finché non veggia farsi ragione ai giusti reclami di Lui.

Sappiamo che uomini politici, dall'evidenza delle cose costrette a riconoscere, che la condizione presente non è quale si converrebbe al romano Pontificato, vanno escogitando altri progetti ed espedienti per migliorarla. Ma sono questi vani ed inutili tentativi; e tali saranno tutti quelli di simil natura, che sotto speciose apparenze lasciano di

fatto il Pontefice in istato di vera e reale dipendenza. Il difetto sta nella natura stessa delle cose, quali sono ora costituite, e nessun estrinseco temperamento o riguardo che si usi può mai valere a rimuoverlo. — E' ovvio invece prevedere dei casi, in cui la condizione del Pontefice diventi anche peggiore, sia per la prevalenza di elementi sovversivi e di uomini che non dissimulano i loro propositi contro la persona e l'autorità del Vicario di Cristo; sia per avvenimenti guerreschi e per le molteplici complicazioni, che da questi potrebbero nascere a suo danno. — Fino ad ora l'unico mezzo, di cui si è servita la Provvidenza per tutelare, come si conveniva, la libertà dei Papi, è stata la loro temporale sovranità; e quando questo mezzo mancò, i Pontefici furono sempre perseguitati, o prigionieri, o esuli, o certo in condizione di dipendenza ed in continuo pericolo di vedersi respinti sopra l'una o l'altra di queste vie. — È la storia di tutta la Chiesa che lo attesta.

Si spera pure e si fa assegnamento sul tempo, quasi che, col prolungarsi, possa divenire accettabile la condizione presente. — Ma la causa della loro libertà è pei Pontefici e per la cattolicità tutta quanta, interesse primo e vitale; e quindi si può esser certi, che essi la vorranno garantita sempre e nel modo più sicuro. Quei che la sentono diversamente, non conoscono o fingono di non conoscere di quale natura sia la Chiesa, quale e quanta la sua potenza religiosa morale e sociale, cui né le ingiurie del tempo, né la prepotenza degli uomini varranno mai a fiaccare. Se di ciò si rendessero conto ed avessero senso veramente politico, essi non penserebbero solo al presente, né si affiderebbero a fallaci speranze per l'avvenire; ma col dare essi stessi al Pontefice romano quello che Egli a buon dritto reclama, toglierebbero una condizione di cose piena d'incertezze e di pericoli, assicurando per tal guisa i grandi interessi e le sorti stesse dell'Italia.

Non è da sperare, che questa Nostra parola sia intesa da quegli uomini, che sono cresciuti nell'odio contro la Chiesa ed il Pontefice: costoro, a dir vero, come odiano la religione, così non vogliono il vero bene della loro terra natale. Ma coloro, che non imbevuti da vietati pregiudizi, né animati da spirito irreligioso, giustamente apprezzano gli insegnamenti della storia e le tradizioni italiane, e non disgiungono l'amore della Chiesa dall'amore della patria, debbono riconoscere con Noi che nella concordia col Papato sta appunto per l'Italia il principio più fecondo della sua prosperità e grandezza.

Di che è conferma il presente stato di cose. — Omai è fuori di dubbio, e gli stessi uomini politici italiani lo confessano, che la discordia con la S. Sede non giova ma nuoce all'Italia, creandole non poche né lievi difficoltà interne ed esterne. — All'interno, disgusto dei cattolici, al vedere tenute in non conto e spregiate le ragioni del Vicario di Gesù Cristo — turbamento delle coscienze — aumento d'irreligione e d'immoralità, elementi grandemente nocivi al pubblico bene. — All'estero, malcontento dei cattolici, che sentono compromessi insieme colla libertà del Pontefice i più vitali interessi della cristianità: — difficoltà e pericoli, che anche nell'ordine politico possono da ciò derivare all'Italia, dai quali desideriamo con tutto l'animo sia preservata la patria nostra. — Si faccia cessare da chi può e deve il conflitto, ridonando al Papa il posto che Gli conviene, e tutte quelle difficoltà cesseranno d'un tratto. Anzi l'Italia se ne avvantaggerà grandemente in tutto ciò che forma la vera gloria e felicità di un popolo, o che merita il nome di civiltà; giacché com'ebbe dalla Provvidenza in sorte di essere la nazione più vicina al Papato, così è destinata a riceverne più copiosamente, se non lo combatte o vi si oppone, le benefiche influenze.

Si suole opporre, che per ristabilire la sovranità pontificia si dovrebbe rinunciare a grandi vantaggi già ottenuti, non tenere alcun conto dei progressi moderni, tornare indietro fino al medio evo. Ma non sono questi motivi che valgono.

A qual bene infatti che sia vero e reale, si opporrebbe la sovranità pontificia? È indubitato, che le città e le regioni già soggette al principato civile dei Pontefici furono, per ciò stesso, preservate più volte dal cadere sotto dominio straniero, e conservarono sempre indole e costumi schiettamente italiani. Né potrebbe anche oggi essere diversamente; giacché il Pontefice se per l'alta sua missione, universale e perpetua, appartiene a tutte le genti, per ragione della Sede, qui assegnatagli dalla Provvidenza, è specialmente gloria italiana. — Che se verrebbe così a mancare l'unità di Stato, Noi, senza entrare in considerazioni che tocchino il merito intrinseco della cosa, e solo collocandoci per poco sul terreno stesso degli oppositori, domandiamo, se quella condizione di unità costituiva per le nazioni un bene così assoluto che senza di esso non vi sia per loro né prosperità né grandezza; o così superiore, che debba prevalere a qualunque altro. Risponde per noi il fatto di nazioni floridissime, potenti e gloriose, che pur non ebbero, né hanno quella specie di unità che qui si vuole: e risponde altresì la ragion naturale che, nel conflitto, riconosce dover prevalere il bene della giustizia, primo fondamento della felicità e stabilità degli Stati; e ciò specialmente quando esso sia collegato, come qui avviene, con l'interesse altissimo della religione e di tutta quanta la Chiesa. Dinanzi al quale non è punto da esitare; ché se da parte della Provvidenza divina fu tratto di speciale predilezione verso l'Italia averle posto nel seno la grande istituzione del Pontefice, di cui qualunque nazione si sentirebbe altamente onorata, è giusto e doveroso, che gli italiani non guardino a difficoltà per tenerlo nella condizione che gli conviene. Tanto più che senza escludere in fatto altri utili ed opportuni temperamenti, senza parlare di altri beni preziosi, l'Italia dal vivere in pace col Pontefice vedrebbe potentemente cementata l'unità religiosa, fondamento di qualunque altra, e fonte d'immensi vantaggi anche sociali.

I nemici della Sovranità Pontificia fanno appello anche alla civiltà e al progresso. — Ma a bene intendersi fin sulle prime, solamente ciò che mena al perfezionamento intellettuale e morale o almeno ad esso non si oppone, può costituire per l'uomo vero progresso: e di questo genere di civiltà non v'ha sorgente più feconda della Chiesa, la quale ha la missione di promuovere sempre l'uomo alla verità e al retto vivere. Ogni altro genere di progresso, posto fuori di questa cerchia, non è in verità che regresso, e non può che degradare l'uomo e respingerlo verso la barriera: e di questo è la Chiesa, né i Pontefici, sia come Papi, sia come Principi civili, potrebbero, per buona sorte dell'umanità, farsi mai i fautori. — Ma tutto ciò, che le scienze le arti e l'industria umana hanno trovato o possono trovar di nuovo per l'utilità e le comodità della vita; tutto ciò che favorisce l'onesto commercio e la prosperità delle pubbliche e private fortune; tutto ciò che è, non licenza, ma libertà vera e degna dell'uomo, tutto è benedetto dalla Chiesa e può avere larghissima parte nel principato civile dei Papi. E i Papi, quando ne fossero di nuovo in possesso, non lascerebbero di arricchirlo di tutti i perfezionamenti di cui è capace, facendo ragione alle esigenze dei tempi, e ai nuovi bisogni della società. La stessa paterna sollecitudine, da cui furono sempre animati verso i loro sudditi, li consiglierebbe anche al presente a rendere miti le pubbliche gravanze; a favorire colla più larga generosità le

opere caritatevoli e gli istituti di beneficenza; a prendere cura speciale delle classi bisognose ed operare migliorandone le sorti; a fare in una parola, del loro civil principato, anche adesso, una delle istituzioni meglio acconce a formare la prosperità dei sudditi.

Contro la quale sarebbe vano accampare l'accusa di essere parlo del medio evo. — Giacché avrebbe, come si è detto, i sani ed utili miglioramenti voluti dai tempi nuovi; e, se nella sua sostanza, sarebbe quello che fu nell'età di mezzo, cioè una sovranità ordinata a tutelare la libertà e l'indipendenza dei Romani Pontefici nell'esercizio della loro suprema autorità, che perciò? Il fine importantissimo, a cui essa serve, i vantaggi molteplici che ne ridondano per la tranquillità del mondo cattolico e la quiete degli Stati; la maniera mite con cui si esercita; l'impulso potente, che sempre ha dato ad ogni genere di sapere e di civile cultura, sono elementi, che convengono mirabilmente a tutti i tempi, siano essi gentili e tranquilli, o siano barbari e fortunosi. Sarebbe stoltezza voler sopprimerla per ciò solo che fiori nel secolo di mezzo. — I quali, per altro, se come tutte le epoche ebbero vizi e costumanze biasimevoli, ebbero pure pregi così singolari, che sarebbe vera ingiustizia disconoscerli. E più di ogni altro dovrebbe sapere apprezzarli l'Italia, che appunto nel corso di quei secoli nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle imprese militari e navali, nel commercio, negli ordinamenti cittadini raggiunse tanta altezza e celebrità che non potrà esser mai distrutta né oscurata.

Vorremmo, Signor Cardinale, che queste idee, derivate da considerazioni sì alte e che tengono conto di tutti gli interessi legittimi, penetrassero sempre più nelle menti di tutti; e che quanti sono veri cattolici non solo, ma anche quanti amano di verace amore l'Italia, entrassero apertamente in queste nostre viste e le secondassero. — Ad ogni modo, col promuovere la riconciliazione col Pontefice e col l'averne indicato le condizioni fondamentali, sentiamo di aver soddisfatto ad un Nostro dovere innanzi a Dio e agli uomini, qualunque siano gli avvenimenti che seguiranno.

Quanto a Lei, siamo certi, che vorrà sempre impiegare tutta la sua intelligente attività nell'esecuzione dei disegni, che in questa lettera Le abbiamo manifestato. — Ed affinché l'opera sua torni di grande vantaggio alla Chiesa e di onore alla S. Sede, imploriamo in abbondanza sopra di Lei i lumi e gli aiuti del cielo. A pegno dei quali, ed in attestato di specialissimo affetto, Le impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 15 giugno 1887.
LEO PP. XIII.

BOLLETTINO POLITICO

Dopo un lungo alternarsi di notizie ora favorevoli ed ora contrarie, finalmente il Times ha ricevuto da Pietroburgo l'annuncio che il protocollo della Convenzione afgana tra la Russia e l'Inghilterra è stata firmata. Una tale notizia sarà ricevuta con gioia dalla pubblica opinione nella Gran Bretagna. E certamente il fatto ha la sua importanza che non ha bisogno di essere dimostrata. Ognuno ha presente alla memoria esservi stato un tempo in cui pareva divenuta inevitabile una terribile lotta tra la Russia e l'Inghilterra, la quale si mostrava pertinace di voler difendere le famose frontiere scientifiche. Su questa questione la politica inglese ha subito una modificazione, quella cioè di non obbligarsi alla difesa dell'Afghanistan e di preservare le Indie dalle cupidigie moscovite con una ben fortificata linea di confine. Noi non accenniamo qui ciò che altre volte abbiamo dimostrato, come cioè sia oggi pressoché impossibile l'arrestare la Russia sulla via della conquista nelle asiatiche regioni. Ciò che oggi interessa è che i due governi si sono messi d'accordo con mutue concessioni, e che la guerra che poteva scoppiare quando meno si aspettava, tre le due potenti rivali, è scongiurata, lo che deve essere accolto con favore in tutta l'Europa.

Né qui si limita la nostra attenzione riguardo all'Inghilterra. La Camera dei Comuni ha incominciato la discussione del Bill agrario per l'Irlanda. E noto che questo Bill fu già approvato dai lords ed è in-

teso a correggere, in favore degli affittuari irlandesi, alcuni difetti del Land bill del 1881. Il deputato Haldane domandò la sospensione e presentò un emendamento diretto a ridurre i gravami che pesano sui contadini irlandesi. Il signor Chamberlain opinò che il governo dovesse porre a profitto le vacanze per operare una rigorosa inchiesta sulle ipoteche e sui diversi carichi che colpiscono le terre in Irlanda; e sulla promessa data dal signor Balfour, che sarebbe fatta l'inchiesta, il signor Haldane ritirò il suo emendamento.

Il segretario di Stato per l'Irlanda annunciò allora alla Camera le modificazioni che il governo consentiva di introdurre al Bill agrario, modificazioni di cui parlò già Lord Salisbury nella riunione dei conservatori al Carlton Club, quando qualificò questo disegno di legge come preludio ad un gran progetto che il ministero conservatore sta preparando per isopigliare radicalmente la questione rurale d'Irlanda, mediante la conversione degli affittuoli in proprietari.

Il signor Parnell riconobbe che gli emendamenti annunciati costituivano un miglioramento della sorte dei futuri irlandesi, ed esprime la speranza che il governo non sarebbe stato alieno da maggiori concessioni. La discussione di gli articoli è stata rimandata ad oggi. Intanto lord Salisbury ha fatto comprendere ai liberali unionisti di essere disposto a fare certe concessioni.

Si è deciso di proclamare lo stato d'assedio nelle contee di Cork, Kerry, Limerick e Clare. Con simili mezzi e con leggi di coercizione approvate dalle Camere altro non si ottiene che di esacerbare maggiormente gli animi degli Irlandesi. Il mezzo per riuscire ad una sincera e durevole pacificazione è quello di regolare con savie ed opportune leggi i rapporti tra i proprietari di terre e i futuri irlandesi, e agevolare a questi la via di riconfermare legalmente ciò che fu loro per odio e con violenza usurpato.

E mentre scriviamo il telegrafo annunzia la nuova legge di coercizione dover essere applicata integralmente in alcune contee e parzialmente in altre. E in pari tempo apprendiamo dai giornali di Londra che i membri liberali della Camera dei lord hanno firmato e fatto pubblicare nel Giornale della Camera alta una protesta ragionata contro la nuova legge di coercizione. È vero che la protesta non impedisce l'applicazione della legge, ma non è meno vero che ha un significato non privo d'importanza, tanto più che questo documento è sottoscritto da personaggi i più rispettabili.

I delegati bulgari Tontschoff e Stransky che erano rimasti a Vienna per attendere la risposta definitiva del principe Ferdinando di Coburgo sono partiti per Sofia. A Vienna il conte Kalnoky non intendeva di suscitare una causa di conflitto colla Russia, né di spiegarsi sulla legalità dell'elezione del principe di Bulgaria. Legalità che solo può essere decisa fondandosi sulla costituzione bulgara la quale è di origine russa. Nei circoli politici di Berlino prevale l'opinione che la partenza dei delegati suddetti, che indarno hanno aspettato una risposta definitiva, sia l'indizio che la candidatura del principe di Coburgo è destinata a rimanere una vana speranza dei partigiani del medesimo.

DISPACIFICI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI).

Le manovre della Squadra.

Livorno, 23. — La festa in mare in onore della Squadra è riuscita splendida. Le numerose imbarcazioni erano vagamente illuminate. Le navi della Squadra illuminavano la spiaggia colga delle macchine elettriche. Il concorso fu immenso. Si fecero continue acclamazioni al re ed all'armata.

Livorno, 24. — L'on. ministro Brin è partito per la Spezia.

La Squadra si è allontanata da Livorno all'alba. Alle cinque sono principiate le manovre. Le torpediniere che difendono la costa tentano di uscire dal porto; ma finora non sono state impedito dalle torpediniere di alto mare, fra cui la Folgore e la Tripoli.

Spezia, 24. — L'on. ministro Brin è qui giunto e si è recato all'arsenale ed ha visitato successivamente l'Andrea Doria, la Lepanto, il nuovo bacino, le nuove officine per l'artiglieria di S. Vito e l'impianto dei futuri depositi di carbone.

L'on. Brin, nel pomeriggio si recò a Lerici e quindi al forte della Rocchetta che domina tutto il sistema di difesa orientale del golfo.

L'on. ministro ha ricevuto le autorità del dipartimento.

Livorno, 24. — Verso le ore due pom., le torpediniere di alto mare, la Folgore ed il Tripoli, hanno potuto prendere il largo. Il Folgore è passato a prora del Volta del partito nemico. Il Volta lo ha cannoneggiato. Il Folgore, dopo avere lanciato un siluro, si è messo al largo. Le manovre continuano.

Il Presidente Grevy.

Parigi, 24. — Il presidente della Repubblica, Grevy, è partito stamane alla volta di Mont-sous-Vaudrey.

Il ministro Ferron alla scuola di Saint-Cyr.

Parigi, 23. — Il ministro della guerra, Ferron, visitando oggi la Scuola di Saint-Cyr, ha pronunciato un discorso nel quale ha espresso la convinzione che i futuri ufficiali, uscendo dalla scuola, saranno degni dei loro predecessori ed ha soggiunto: « Importa che si sappia bene al di là delle frontiere che la nazione francese non è punto degenerata ed è pronta a fare tutti gli sforzi e sacrifici per difendere la sua dignità ed il suo onore ».

La rivista della flotta inglese.

Portsmouth, 23. — La regina ha passato in rivista la flotta inglese composta di 130 navi. La regina, passando davanti le navi estere, fu acclamata dagli equipaggi ed ebbe un'accoglienza entusiastica durante il suo passaggio lungo le linee che durò tre ore. La rivista fu favorita da un tempo magnifico.

Durante la rivista, una carica di polvere esplose sulla cannoniera Kite. Quattro uomini rimasero gravemente feriti.

Stato d'assedio in Irlanda.

Dubino, 24. — Fu deciso di proclamare lo stato d'assedio nelle contee di Cork, Kerry, Limerick e Clare.

La legge di coercizione.

Dubino, 25. — La legge di coercizione per l'Irlanda è stata approvata dal Parlamento. La legge è stata approvata con 104 voti contro 45.

Il Bill sarà applicato parzialmente alle contee di Armagh, Carlow, Cavan, Down, Dubino, Kildare, Fermanagh, Londonderry, Southmeath, Tyrone, Westmeath e Wicklow, ed inoltre alle città di Dubino, Cork, Limerick, Waterford, Londonderry, Kilkenny, Drogheda, Belfast, Carrickfergus e Galway.

L'elezione del principe di Coburgo.

Londra, 25. — Il corrispondente da Vienna del Times è autorizzato a dichiarare che non furono intavolati negoziati fra i gabinetti per l'elezione del principe Ferdinando di Coburgo al trono di Bulgaria.

Parigi, 23. — Il Temps ha da Vienna: « I delegati bulgari, Tontschoff e Stransky, rimasti a Vienna per attendere la risposta definitiva del principe Ferdinando di Coburgo, sono partiti per Sofia. Non bisogna dunque più contare sull'accettazione da parte del principe di Coburgo del trono di Bulgaria ».

Per la questione d'Egitto.

Parigi, 24. — L'Agenzia Havas ha da Londra:

« La Porta ha proposto all'Inghilterra di rinunciare i negoziati intorno alla questione d'Egitto ».

« Si crede che l'Inghilterra, pure rifiutandosi per ora, finirà per accettare la proposta della Turchia ».

Uragano in Svizzera.

Lucerna, 23. — Un violento uragano imperversò in gran parte del cantone di Lucerna e distrusse metà dei raccolti. L'uragano devastò pure la regione dell'Obvalden.

Cronaca del mare.

Iquique, 22. — Il piroscafo Vincenzo Florio, della Navigazione generale italiana, è giunto oggi in questa rada.

Penang, 22. — Oggi ha proseguito per Bombay il piroscafo Bisagno, della Navigazione generale italiana.

Barcellona, 22. — Ha proseguito oggi per Genova il piroscafo Regina Margherita, della Navigazione generale italiana.

Rio Janeiro, 22. — Il piroscafo Paraguay, della Navigazione generale italiana, è partito oggi per San Vincenzo.

New-York, 23. — È arrivato da Napoli la Trinacria, dell'Anchor-Line.

A bordo tutti bene.

Genova, 24. — Iersera giunse il piroscafo Regina Margherita, della Navigazione generale italiana, proveniente da Rio Janeiro e Buenos Ayres.

Porto Said, 23. — Il postale Austral, dell'Anchor-Line, che reca la valigia d'Australia, è partito per Napoli.

Il terzo periodo delle manovre navali.

Dopo la rivista reale di Livorno e dopo le manovre miste comincerà il terzo periodo diviso in quattro parti: 1° Duella fra navi di eguale potenza; 2° Attacco di torpediniere contro navi in moto; 3° Tiri al bersaglio di squadra contro squadra; 4° Combattimento di una squadra contro l'altra.

LA DELUSIONE DEI BULGARI.

Il telegrafo ci ha annunziato che non deve più contarsi sull'accettazione della corona bulgara da parte del principe Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Gotha.

A questo proposito crediamo sia d'attualità quanto segue:

Durante la fermata dei delegati bulgari nella stazione ferroviaria di Pest, il signor Stojanoff fece ad un giornalista di quella città, redattore del Nuovo Tempo, le seguenti confidenze.

Noi ci siamo assolutamente ingannati. Dopo tutto ciò che era avvenuto prima dell'elezione del principe di Coburgo, dopo tutte le assicurazioni ch'egli ci aveva mandate allorché non si era che alle semplici trattative intorno alla sua candidatura, noi eravamo nel diritto di supporre che il principe accetterebbe senza riserva e senza condizione. Immaginate dunque il nostro stupore quando abbiamo appreso dalla sua bocca che egli metteva alla sua accettazione delle condizioni di cui non si era mai parlato nel corso delle trattative durate interi mesi.

Noi non siamo furbi abbastanza per indovinare lo scopo di questa respinzione; ma quel che noi sappiamo è che questo scopo misterioso il principe non lo raggiungerà. La Bulgaria sa ora, dopo tante disgraziate esperienze, ciò che le resta a fare.

Interrogato sul significato di queste parole, Stojanoff rispose evasivamente, ma fece capire che egli è repubblicano e che, secondo lui, la sola forma di governo possibile in Bulgaria è la Repubblica. Stojanoff avrebbe senza dubbio represso i suoi sentimenti ed aspirazioni personali e sarebbe divenuto un caldo partigiano del principe, nel caso che costui avesse virilmente accettato la missione che la Sboranie aveva affidato con tanto entusiasmo; ma il principe non ha agito in tal guisa e sarebbe difficile il dire ciò che avverrà.

Il regime repubblicano, ha aggiunto Stojanoff, ha molti partigiani in Bulgaria e senza dubbio costoro, di fronte al rifiuto del principe, entreranno nel periodo dell'azione.

Avendo il giornalista fatto osservare al suo interlocutore, che il principe non aveva definitivamente dato il suo rifiuto. — E lo stesso, rispose Stojanoff; e noi siamo persuasi che non verrà mai in Bulgaria. Dalle prime parole da lui dette a Tontschoff noi eravamo già fissati su questo punto.

Sulla persona del principe Stojanoff ha dato il seguente giudizio: « È giovane, troppo giovane forse; ci ha fatta una impressione abbastanza favorevole, e benché non risponda in tutto al ritratto che ce ne era stato fatto. Noi eravamo, in verità, guastati dal principe Alessandro che fisicamente era un uomo in tutta la estensione della parola ».

Il giornalista ungherese rivolse allora la parola ad uno dei delegati militari, il maggiore Winaroff, chiedendogli il suo parere sul principe.

Per tutta risposta il maggiore cavò una scatola di tabacco in oro, incise sulla quale era il ritratto del principe di Battenberg, il quale l'aveva regalata al maggiore il giorno della battaglia di Silivritza.

Il maggiore disse al giornalista: — A voi piace senza dubbio il tabacco bulgaro: gustate queste sigarette.

Il delegato turco, Mehmed Effendi, richiesto su ciò che pensava sul risultato del viaggio, rispose:

« Abbiamo veduto belle cose, traversati grandi paesi, magnifiche città, ma non è questo che mi farà credere che il giovane principe verrà in Bulgaria ».

Le manovre di Verona e i colombi viaggiatori.

L'Arena racconta che l'altro ieri mattina dal bastione di Porta Nuova, dalle 4,40 alle 5, vennero lanciati 4 colombi per Ancona ed Alessandria e 3 per Bologna e Piacenza, portando ognuno un dispaccio diretto alla varie autorità militari.

I primi colombi di ciascuna colombaia militare giunsero:

Ad Ancona in ore 5,03, velocità chilometri 57 all'ora.

Ad Alessandria in ore 4,03, velocità chilometri 49 all'ora.

A Piacenza in ore 2,25, velocità chilometri 55 all'ora.

A Bologna in ore 1,41, velocità chilometri 65 all'ora.

NOTERELLE POLINICHE.

È stato nominato il segretario generale del ministero dei lavori pubblici nella persona del comm. Giuseppe Marchioni, deputato del 3° Collegio di Udine.

Si annunzia prossima la nomina anche del segretario generale del ministero degli affari esteri.

Il comm. Beltrami-Scalia, consigliere di Stato.

Il comm. Beltrami-Scalia, consigliere di Stato, è stato richiamato alla direzione generale delle carceri presso il ministero dell'Interno, in luogo del comm. Vazio, il quale passa alla direzione dell'amministrazione civile.

Nel Consiglio dei ministri, che si tenne ieri sotto la presidenza dell'on. Crispi, furono approvati i regolamenti per la perquisizione giudiziaria in quanto a quella della Giustizia generale e l'ordinamento della nuova istituzione presso il ministero delle finanze.

Dalle ultime notizie giunte risulta che i feriti dallo scoppio della polveriera migliorano tutti e che le condizioni igieniche del rimanente della truppa sono buone relativamente alla stagione assai calda.

In forza dello stato di guerra in vigore a Massaua.

essendo stati fatti finora numerosi arresti fra quegli indigeni, ad evitare soverchia agglomerazione nelle carceri, e per le speciali misure igieniche richieste dalla stagione, è stato disposto che una parte di essi venga trasportata ad Assab. Nel tempo stesso è allo studio presso il Comando superiore in Africa un progetto per stabilire una specie di domicilio coatto in una delle isole Dahlak, e ciò anche allo scopo di allontanare individui pericolosi dai luoghi ove possono avere attinenza e relazioni.

Intorno allo scoppio di un razzo che costava la vita al sergente Pagano.

Intorno allo scoppio di un razzo che costava la vita al sergente Pagano, si hanno questi particolari. La mattina del 5 corrente, mentre il sergente Pagano era intento a fare l'inventario di una quantità di fuochi egiziani, trovava fra questi un razzo munito della rispettiva granata. Volendo assicurarsi se era carico, per mezzo di un cavo si diè a togliere le viti della brandelle di ferro del razzo stesso. Nè da tale imprudente operazione valsero le canoniere Moretti ripetute osservazioni del canoniere Moretti, presente al fatto. Ad un tratto il razzo scoppiò, producendo al sergente Pagano gravissime ferite alla coscia ed al braccio destro, per le quali, dopo averlo ricoverato all'ospedale, cessava di vivere. Anche il canoniere Moretti rimase ferito alla faccia ed alla gamba, però in modo non grave.

Il ministero della guerra ha impartito le opportune istruzioni, perchè nel presente periodo di eccezionali calori, le truppe, sia nelle ordinarie guarnigioni, come nelle esercitazioni, vengano il più possibile risparmiata.

Malgrado queste precauzioni prese in tempo utile e destinate a confermare le disposizioni già adottate di loro iniziativa dai rispettivi Comandanti, furono in questi giorni abbastanza frequenti i casi d'insolazione.

Questo fatto dovrebbe forse consigliare al ministro di iniziare degli studi per l'adozione di un nuovo copricapo che ripari meglio di quello che ora accade col kepy, la nuca del soldato.

Non potendo il tenente generale Ricci per ragioni di salute assumere il comando della seconda divisione di manovra (1° Corpo di armata di manovra) alle grandi manovre che avranno luogo tra breve nella regione dell'Emilia, sarà sostituito in tale comando dal tenente generale Caravà.

Per le medesime ragioni il tenente generale Bianchi di Reaglie sarà sostituito nel comando della 1ª divisione di manovra (1° Corpo d'armata di manovra) dal tenente generale Charles.

Il comandante il 4° Corpo d'esercito telegrafato da Piacenza in data di ieri:

Iersera alle 10 un soldato del 4° genio (treno) feriva gravemente alla gola con rasoio un sott'ufficiale che l'aveva ordinato alla prigione per mancanza disciplinare e feriva altresì un altro sott'ufficiale che trovavasi a letto. Quindi fuggiva dal quartiere. Uscendo dalla città, fu raggiunto ed arrestato da un capitano e da un tenente del 28° fanteria.

I medici sperano guarigione d'ambo i feriti.

Telegrafano da Parigi che il 22 corrente si è discussa in Consiglio dei ministri la questione Boulanger.

Corre voce che egli verrà destituito. Ma prima della destituzione, il ministro della guerra inviterebbe Boulanger a dichiarare quanto vi sia di vero nella notizia che 90 generali gli avessero offerto il dritto di fare un colpo di Stato.

In tutti i casi, il generale Ferron promoverebbe un'inchiesta.

La marina tedesca sarà, quanto prima, accresciuta di due nuove navi da guerra. Entro il mese verrà lanciata in mare una nuova corvetta costruita a Stettino; un incrociatore verrà varato nel prossimo settembre, quando tutta la squadra di evoluzione

si troverà riunita nel porto di Wilhelmshaven, dove l'incrociatore venne costruito.

Gravi notizie di Massaua

Una lettera da Massaua, in data del 7 corrente, annuncia che il 25 scorso giugno duecento Assaorini, uniti ad una banda di Debeh, si recarono nell'Akula e rubarono molto bestiame. Sorpresi da 600 soldati Abissini, ne seguì un combattimento, in cui gli Assaorini si difesero energicamente, conservando una parte della preda.

Mercoledì scorso poi, verso la mezzanotte, un migliaio di Baschibouzuks, comandati dal colonnello Begni, fecero una marcia d'espertamento sino a Embereim, percorrendo 40 chilometri in meno di sette ore. Tutto procedette col massimo ordine. Il capitano di Stato Maggiore Valeris e il cav. Provana accompagnati da Kantibai e dal commissario civile Marefocchi, sono partiti per la definitiva firma del trattato cogli Habab e per correre il paese.

Il Tribunale di Massaua nella seduta del 5 corrente condannò 3 indigeni ai lavori forzati a vita, uno alla morte e un quinto a 20 anni di galera, perchè sorpresi agli aramposi di Monkullo mentre fuggivano all'interno. I sudditi di Kantibai hanno liberato 94 schiavi sudanesi, i quali sono arrivati a Massaua a bordo della Calatufini.

A Massaua gli ammalati aumentano giornalmente in causa dello straordinario calore, tanto che gli ospedali non bastano a riceverli tutti. Però la nave *Citta di Genova* venne provvisoriamente trasformata in infermeria. Nei giorni scorsi è morto il tenente Sartorio; il tenente colonnello Carle è gravemente ammalato. Il 4 corrente vi furono a Massaua 44 casi di insolazione con parecchi morti.

Certo Dikran, Armeno, è arrivato a Massaua dall'Abissinia, egli portò notizie del conte Savorioux, il quale sta bene in salute, ma è sempre incatenato. Ora si tratta di liberarlo col mezzo del missionario Colbeaux. Ras Alula domanda 15.000 talleri. L'Armeno pretende che il Re d'Abissinia sia molto allarmato dell'attitudine dell'Italia e vuol scrivere alla regina d'Inghilterra per ottenere la pace.

L'Esercito dice che al ministero della guerra si lavora per aumentare il servizio sanitario in Africa nel caso di eventuali operazioni militari. Si trasformerebbero tre uavi di guerra in ospedali galleggianti, due per il trasporto dei feriti in Italia.

Il *Popolo Romano* smentisce le notizie pubblicate nei giorni scorsi circa le lettere del conte Antonelli; questi invece afferma che l'amicizia del Re dello Scioa per l'Italia non è mai venuta meno.

Si annunzia che, nei primi giorni del prossimo mese di settembre, il capitano Cecchi assumerà l'ufficio di Console Generale d'Italia a Aden.

Rivista dei giornali italiani

Il *Diritto* si occupa della nuova sessione parlamentare e dice:

« In novembre la parola del re annunzierà a quali argomenti dovrà rivolgersi la attenzione e lo studio del Parlamento. La presenza degli onorevoli Crispi e Zanardelli nel gabinetto ci affida che la parola del re non sarà questa volta pronunziata indarno, e che la nuova sessione, non più interrotta da lunghe soluzioni di continuità, sarà feconda di ottimi risultati ».

Secondo il *Diritto*, dunque, altre volte la parola del re è stata pronunziata indarno.

Il *Diritto* continua:

« Se le cose d'Africa non porgeranno, come speriamo, materia a troppo gravi discussioni, e se, come vogliamo credere, la politica europea non darà luogo a sanguinose complicazioni, gli argomenti più importanti che si dovranno dibattere in Parlamento nel prossimo novembre saranno l'ordine economico e finanziario ».

« Nonostante gli ultimi provvedimenti di finanza, il pareggio nel bilancio non è ancora raggiunto, ed altri sacrifici sono riconosciuti necessari. Il ministero avrà il coraggio di proporli e di sostenerli, il Parlamento di votarli e il paese di subirli ».

L'ottima *Difesa* di Venezia in un bellissimo articolo sul scandaloso processo Pranzini, evoluto testé davanti alle Assise di Parigi, scrive:

« Noi crediamo che la pubblicità dei dibattimenti e i resoconti che di questi danno i giornali influiscano più di quello che si pensa e di quello che appare a questa specie di glorificazione del delitto e del delinquente. Chechò si dica, non rade volte avviene che il più volgare malfattore col trovarsi sul banco degli accusati, di fronte ad una folla che attenta, curiosa, anelante lo osserva, ne ascolta ogni parola, ne anatomizza, ogni atto, ogni mossa, ogni sospiro, si considera come qualche cosa di straordinario, di interessante e quasi non diremmo di ammirabile e di grande. Quanti e quanti delinquenti si atteggiavano davanti al tribunale o nelle Corti d'Assise poco meno che ad attori in un teatro, e per qualche giorno almeno hanno la stolida soddisfazione di vedere una intera città pronunziare il suo nome, occuparsi di lui e interessarsi delle sue anche meno importanti azioni ».

« Anche il ladro più ignobile e anche l'assassino più schifoso ha e può avere il suo quarto d'ora di fama: e si creda bene che per non pochi depravati questo è molto, e molti ne sono sollecitati a gaudere ».

« Che se poi si pensa che corrispondenti, telegrammi, e resoconti in non pochi giornali descrivono con colori seducenti e con frasi reboanti le scene più lubriche e sozze della vita umana e della vita sociale, non si stenterà molto a comprendere come è perchè il pubblico si stipi numeroso nelle aule delle Assise e si leggano con tanto interesse e con tanto gusto i giornali che svelano quasi inghirlandata da mille fiori retorici le più nauseanti colpe e i più ributtanti colpevoli ».

CRONACA DELLE CITTÀ ITALIANE

Marostica. — Venerdì alle ore 2 pomeridiane si è sparsa la voce che arriverebbe qui un padre domenicano di Venezia, il quale aveva già stipulato contratto di compra dell'ex convento dei Francescani sito su di una delle più ridenti nostre colline. Infatti alle ore 5 il rev. Padre smontava alla canonica per ossequiare l'arciprete che l'attendeva alla porta.

Intanto un'ondata di popolo giulivo si radunava nei pressi della canonica. Poco dopo usciva il M. R. Arciprete con altri sacerdoti e, preceduti dalla banda cittadina, accompagnavano il M. R. P. domenicano al convento, ove s'ebbe le più sincere ed affettuose dimostrazioni di stima da quanti poterono avvicinarlo.

Per tutti il buon Padre aveva una parola cortese.

Percorse poi le principali vie del castello sempre a suon di banda e con numeroso corteo. Così la pensa il popolo.

Mortara. — Sabato alle tre è successe un orribile fatto a Cajo Lomellina. Certo Luigi Sacchi, fabbro, strapazzava sulla pubblica via una ragazza.

Passa il signor Carlo Majno, segretario comunale, e rimprovera il Sacchi per le ingiurie che profereva contro la ragazza. Ma fra i due c'erano dei malumori.

L'idea della vendetta lo rende furibondo. Cava un coltello, si lancia sul Majno e con due colpi l'uccide.

Poi fuggì. Finora è latitante. Tutta Cairo è sotto la dolorosissima impressione del fatto.

Napoli. — L'acqua è tornata alle otto di ieri mattina, ma è nuovamente mancata a mezzogiorno.

Si teme una rottura di tubi: gli ingegneri si recano a verificare.

Si incomincia a credere che questi fatti così frequenti devono attribuirsi a cause dolose.

— Leggiamo nella *Discussione*: La votazione dei seggi del *Comitato Napoletano* (cattolico) superava in media per due terzi quella dei contrari.

Numeroso il concorso degli elettori, specialmente a S. Lorenzo.

Tutte le frazioni elettorali delle 12 sezioni sono 79; non restano quindi che 40 frazioni per le quali ci mancano notizie sicure, ma quelle vaghe giunteci assicurerebbero anche il trionfo ottenuto dal *Comitato Napoletano*.

In quasi tutti i seggi vi è quest'anno qualche sacerdote come componente; ed alla 3ª frazione di S. Ferdinando è risultato presidente monsignor Granito di Belmonte conte di Copertino.

Meno dunque qualche nome, si presume — dall'incominciato scrutinio — che la lista del *Comitato Napoletano* avrà forte prevalenza sulla contraria.

Novara. — Scrivono al *Cittadino* di Genova:

Nel paesello di Zornasco sito in Val Vi gezzo nell'Ossola (Provincia di Novara) durante l'imperverare di un temporale avvenne una scarica elettrica col consueto bagliore e fragore di fulmine, ma con circostanze tutt'affatto contrarie alle solite.

Non vi furono morti, ma molti riportarono bruciature soprattutto alle parti inferiori del corpo; tutti gli abitanti, senza eccezione, risentirono una forte scossa, quasi nel senso di levarsi in aria, cioè di ripellerli dal suolo. Furono dal suolo stesso divelte e quasi lanciate in aria pesanti lastre e gradini di arenaria o di granito. Tali effetti si produssero su vasta superficie che non potrebbe calcolarsi a meno di cinquemila metri quadrati. Viceversa nessun danno ai campanili che, sebbene non altissimi, torreggiavano su tutti gli altri edifici; nessun incendio nei copiosi fienili e paglie che stavano nei solai sotto i tetti delle case.

Tutte queste circostanze provano che si tratta di un fulmine ascendente, di una specie di eruzione elettrica dal suolo alle nubi.

Tale opinione è confermata evidentemente dall'ampiezza della superficie, dal maggior effetto del fulmine al pianterreno piuttosto che alle sommità, e finalmente da ciò che il paese non fu difeso dal fulmine sebbene abiti immediatamente alle spalle uno scozzese monte coperto di alberi d'abete, larici e faggi.

Prato. — L'altra notte è stata distrutta da un incendio la stazione ferroviaria di Calenzano fra Prato e Sesto Fiorentino. Il fuoco distrusse tutto.

Ritieni che l'incendio sia doloso.

ATTI DEL GOVERNO

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 luglio contiene:

Legge 14 luglio che distacca il comune d'Isorella dai circondario di Verolanuova e del mandamento di Leno e le aggrega al circondario di Brescia ed al mandamento di Montebelluna.

Legge 14 luglio che abolisce e commuta le decime ed altre prestazioni fondiarie.

Decreto 30 giugno che fissa il ruolo organico del personale della carriera amministrativa del Ministero dell'Interno.

Ministero della guerra: Disposizioni nel personale.

Ministero della marina: Disposizioni nel personale.

Quella del 23 contiene:

Legge che fissa l'Amministrazione del fondo speciale di religione e di beneficenza della città di Roma, ed il compimento delle operazioni di stralcio dell'Asse ecclesiastico della provincia romana.

Legge che riduce la tassa sulle donazioni alle provincie e ai comuni, a scopo di beneficenza, istruzione ed igiene.

Legge per la tutela dei monumenti antichi nella città di Roma.

Decreto che fissa gli esami per i posti di prima categoria nel personale delle dogane.

Decreto che approva l'unito regolamento per l'esecuzione della legge 14 luglio 1887 portante modificazioni alla tassa di registro e bollo.

Decreto che istituisce un posto di notaro in Lottario.

NOTIZIE RELIGIOSE

26. Martedì. (Devozione) S. Anna, madre della B. Vergine Maria.

Esposizione del SS. Sacramento.

S. Maria in Traspontina.

Esposizione dell'immagine di Maria Santissima

S. Maria del Rosario in S. Maria sopra Minerva.

Nella Ven. Chiesa di S. Paolo alla Rea gola, l'altro ieri, 23, alle ore 7 pom. si è dato principio al solenne triduo in onore della Madre S. Anna. Il giorno della festa alle 7,12 ant. Comunione Generale, circa le ore 10,12 Messa solenne. Nelle ore 6,12 pom. dette le lodi della Santa dal R. D. Luigi Agnolotti, Rettore di S. Maria d'Itria si chiuderà con la trina benedizione.

CRONACA CITTADINA

La Madonna del Carmine. — Ieri, come già avevamo preannunziato, ebbe termine, nella chiesa di S. Crisogono, in Trastevere, il solenne ottavario che a spese e cura della Ven. Archiconfraternita del Car-

mine e del popolo di Trastevere, vi è stato celebrato in onore di Maria SS^{ma} del Carmine.

Durante l'ottavario immenso è stato il concorso del popolo per assistere alle lodi di Maria, recitate dal Rev. D. Giovanni De Sanctis, e alle sacre funzioni.

Ieri mattina Sua Eminenza il Cardinal Vicario, si recò alla chiesa e vi celebrò la Messa della Comunione generale, dopo la quale compì la sacra ordiazione di vari sudiaconi, diaconi e sacerdoti.

Alle 11, l'ill^{mo} e R^{mo} Mons. Azzocchi, Primate dell'Archiconfraternita, cantò la Messa solenne che venne accompagnata da scellissima musica, diretta dal maestro Desimoni ed eseguita dai migliori cantanti della città.

Nel pomeriggio, dopo il discorso e il canto delle Litanie, del *Te Deum* e del *Tantum ergo*, venne impartita dall'E^{mo} Cardinale Mazzella, la trina benedizione col Venerabile.

Della magnificenza e dell'ordine con cui furono compiute le funzioni, va dato un meritato elogio ai RR. PP. Trinitari, che hanno in custodia la chiesa di S. Crisogono, e che, durante l'ottavario, tanto si sono prestati per amore di Maria, all'E^{mo} Cardinal Randi, munificentissimo protettore dell'Archiconfraternita, e alla Principessa Sciarra, zelantissima Priora delle Sorelle.

S. Giacomo. — La festa di S. Giacomo, patrono della Spagna, è stata celebrata con la pompa solita nella Chiesa Nazionale Spagnuola di S. Maria di Monserrato.

I primi Vespri di ieri furono cantati dall'ill^{mo} e R^{mo} Monignor Agostino Bartolini.

La Messa solenne di stamani è stata pontificata dall'ill^{mo} e R^{mo} Mons. Giuseppe Moreau e Mazon, Arcivescovo di Granata.

I secondi Vespri sono stati cantati quest'oggi dall'ill^{mo} e R^{mo} Mons. Azzocchi.

Alla Messa di stamani, in forma privata, in rappresentanza di S. E. l'ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, ha assistito da una delle tribune, il sig. comm. de la Barrera, primo segretario dell'Ambasciata.

Grandissima è stata l'affluenza di popolo a tutte queste sacre funzioni, nelle quali si è fatta scellissima musica, sotto la direzione del maestro Capocci, e fra tutti si è distinta la colonia spagnuola, residente in Roma.

Il sacro tempio splendidamente illuminato e ricchissimamente parato, presentava un colpo d'occhio stupendo, e l'immagine del Santo Patrono della Spagna non poteva essere circondata da pompa maggiore.

Il Rev. Mons. Benavides, Rettore della Chiesa, che con tanta cura si adopera perchè nulla manchi alla sua Chiesa, e che con tanto zelo cerca di diffondere la divozione di S. Giacomo, ha ricevuto le congratulazioni di tutti per la splendida riuscita della festa.

In sacrestia abbiamo ammirato una magnifica stola e la copertura del faldistorio, l'una e l'altra riccamente ricamate recamate in oro, nuovi oggetti donati alla Chiesa dallo zelantissimo Rettore, Mons. Benavides.

Nota funebre. — Nel pomeriggio di ieri cessava di vivere, per improvvisa e violentissima malattia, il marchese Pio Campanica.

Quanti conoscevano l'illustre patrizio, ne piangeranno la perdita, e nei molti istituti finanziari, di cui egli fu attivissimo membro, la sua morte sarà deploratissima.

Inviemo le nostre più sincere condoglianze alla desolata famiglia.

Un corteo funebre. — Sarebbe forse carità non parlare dell'accompagnamento funebre fatto ieri al cadavere di Bartolomeo Filippi, morto tre giorni or sono in Albano; perchè esso non fu che un continuo insulto alla grande maggioranza cattolica del popolo romano, perchè dimostrò una volta di più quale sia la logica e la serietà di chi proibisce le processioni cattoliche e permette invece queste dimostrazioni offensive al sentimento dei più, insultanti ad ogni convenienza e fino al rispetto che si deve al luogo santo in cui riposano l'ombra della croce i nostri morti.

Il *Popolo Romano* dà colpa del chiasse indecente ai soliti agitatori, e da una parte ha ragione; ma d'altro canto la responsabilità risale al governo che ha permesso la affissione di manifesti nei quali si poteva leggere tra i meriti del morto anche quello di essere stato « nemico irreconciliabile del prete », al governo che avendo mandato a sorvegliare il corteo una terna di delegati ed ispettori e che non ha saputo, o meglio, non ha voluto dare ad essi istruzioni precise perchè fosse almeno rispettato quel povero primo articolo dello Statuto che non fa altro ufficio che quello di gettare la polvere negli occhi ai gonzi.

Il carattere della dimostrazione doveva essere antichistico, e così è stato nel senso più stretto più rivoltante della parola.

Per pietà del povero morto, sul cadavere del quale pochi sconsigliati hanno voluto affermare i principi dell'ateismo, del disprezzo alla religione cattolica, sarebbe forse meglio tacere; ma siccome lo scandalo è stato compiuto in pubblico, annuente le autorità che governano, è nostro dovere stigmatizzarlo in pubblico.

La narrazione di quanto ieri accadde, narrazione fedele, ci dispenserà di fare altri commenti, cui potranno fare quanti ieri si incontrarono nel corteo.

Il carro, su cui era stato deposto il feretro, giunse a porta S. Giovanni alle 6 precise.

La croce era stata tolta via dalla sommità del carro e surrogata con un mazzo di fiori con un gran nastro rosso.

Sulla piazza di S. Giovanni attendevano

una dozzina di associazioni con 27 bandiere, varie rappresentanze di altre associazioni, alcuni trasterverini e molti curiosi.

Tra quelli che più si affacciavano a mettersi in mostra v'erano gli immanicabili Pantano, Pennesi, Marini, Albani e le cittadine Dazi e Strozzi.

Furono deposti sul carro molte corone di fiori, e il corteo per via Merulana si diresse al Campo Verano.

Alle 7,12 giunse in piazza della Stazione, e, fatta una breve sosta, s'incamminò al cimitero.

Davanti al convento del Sacro Cuore si fischiò, si insultò e si minacciò di tirare sassi ad un religioso che stava tranquillamente affacciato.

Alle 8 il corteo giunse a Campo Verano abbandonato dalla maggior parte dei curiosi che l'avevano seguito fino alla stazione.

Fermato il carro davanti alla camera mortuaria del foro crematorio, vi salì su il Pantano, il quale, dopo aver ricordato la vita del Filippi, concluse col dire che la sua figura ricomparirà luminosa quando le estreme lotte della libertà saranno incominciate e il popolo muoverà alla conquista dei suoi diritti.

Dopo Pantano prese la parola il Pennesi, il discorso del quale fu un continuo insulto alla religione e alle istituzioni.

Ecco qualcuna delle frasi più salienti:

« È dovere dei figli servir la madre, perchè madre, e basta. Basta per uomini della tempera del Filippi, non già per mercanti dell'amor di patria, mercanti peggiori di Giuda, pronti a far di quell'amore permuta e vendita o per un sacchetto di denari o per una livrea da ministro ».

« Pochi giorni fa parlai con Filippi della conciliazione ed egli mi disse: — Ma che cercano? Cercano forse che quel palazzo là (è additata il colle Vaticano) e quel palazzo su (è additata un altro colle) vadano in aria come la Bastiglia? »

« Io, o amici, qui su questo cadavere a noi sacro, stigmatizzo il cardinal Rampolla che reclamando il potere temporale, attenta all'integrità dello Stato Italiano e proclamando il diritto della genti cattoliche e prender le parti del papa, invoca l'intervento straniero; e stigmatizzo il patriarca di Venezia che, chiedendo al re di non firmare, dopo ch'era stata votata e dalla Camera e dal Senato, la legge sull'abolizione delle decime, osava instigare un re costituzionale a violare ogni suo dovere, il primo è vomitato da un sepolcro dei tempi di Carlomagno, il secondo da un sepolcro degli antichi patriarchi d'Aquileja ».

« E mi duole poi amaramente che, malgrado questo e malgrado tutto, invisibili fili, passando al di sopra di Montecitorio e di palazzo Madama, corrono fra Quirinale e Vaticano ».

« Or bene, qui sulla salma di B. Filippi, il vero popolo di Roma, interprete dei sentimenti dell'estinto, respinge la pace coi negri d'Italia, come respinge la guerra coi negri d'Africa, l'alleanza cogli strangolatori di G. Oberdan, l'ossessione contro la Francia ».

« In Francia oggi si eleva un monumento a Carrel, che morendo disse: « nè prete, nè Chiesa » e simile a quel grande anche Filippi ha pronunciato lo stesso motto, e noi, lo vedete, ammiratori del carattere di lui, abbiamo scacciato dal corteo ogni simbolo pretesco, anche perchè la vera democrazia non deve mai ricorrere all'asspersorio dei maggiori nemici della nazione ».

« Italia e Francia devono unirsi per respingere ogni contatto col clericalismo, e devono preparare l'alleanza dei popoli, contro quella dei principi del trono e dell'altare ».

Terminato il discorso le associazioni tornarono in città e la dimostrazione ebbe termine.

Erano le 9.

Asta deserta. — Non essendoci presentato l'altro ieri alcuno all'asta indetta dal Comune per la vendita di due aree di sua proprietà sul Corso Vittorio Emanuele, si farà un nuovo esperimento d'asta il 29 corrente alle ore 11 antimeridiane in Campidoglio.

Funerali. — Giovedì 28 corrente, alle ore 10 ant., nella Chiesa Nuova avrà luogo un funerale per l'anima di Mons. Antonio Cataldi a cura del Collegio dei Cerimonieri Apostolici.

Incendio. — Questa mattina nella tenuta Torre Nuova, fuori la porta S. Giovanni, di proprietà del principe Borghese si è sviluppato un incendio nella casa colonica. Avvertiti i vigili della Cernaia questi immediatamente si sono incamminati per il luogo del disastro, ma lungo la via principe Umberto allo sbocco di via Gioberti si incontrarono con una sfilata di carretti; alle intimazioni fatte per mezzo del suono della tromba, quasi tutti si fermarono tranne uno che volendo fare il sordo andò ad investire sul timone della pompa e lo ruppe, di maniera che fu necessario ricondurla indietro.

Il carrettiere venne arrestato e così la pompa non poté giungere che con ritardo.

Due detenuti che fuggono. — Alle ore 5 d'ieri alcuni pregiudicati venivano condotti dalla questura alle Carceri Nuove in un carro cellulare.

Quando il carro fu giunto a destinazione le guardie fecero scendere i detenuti.

Due di questi, certi Sargenti e Mendini, condannati a domicilio coatto, appena messo il piede in terra fuggirono, e non furono potuti più raggiungere.

Annegato salvato. — Nel pomeriggio d'ieri un giovane, che disse chiamarsi Luigi Bassi, gettatosi da una lancia nel fiume presso Ponte Sisto, trasportato dalla corrente annegava.

Ripescato subito dal barcaiuolo degli

asfittici e da un altro marinaio, poté essere tratto dall'acqua ancora vivo e dopo molta cura poté riacquistare i sensi.

ULTIMORA

Mentre la tiratura è già avanzata ci giunge la seguente notizia:

Alle 4,30 d'oggi sulla linea Roma-Tivoli, al Portonaccio, due treni, materiali si sono incontrati.

L'urto è stato tremendo, ed oltre il danno delle vetture, si hanno da deplorare un morto e undici feriti, dei quali sei giacciono in pericolo di vita dal dottor Rossi.

NOSTRI DISPACCI PARTICOLARI

Napoli, 25 luglio ore 12,15.

Fu grande il movimento per le elezioni.

I seggi furono guadagnati in maggioranza da cattolici. Sopra 76, 10 soli erano liberali. In quasi tutti erano preti accorsi compatti; molti di essi presidenti.

Calcolasi che i candidati cattolici riescano quasi tutti.

Schilizzi riesce, perchè, essendo morto Folina, non venti, ma ventuno erano i candidati. E Schilizzi era portato anche da noi.

Sarà un miracolo se salverannosi Giusso, Trinchera, Vastarini.

Sandonato ha avuto un fiasco colossale. Nella sua cittadella è riuscito il consigliere provinciale del Comitato napoletano contro una creatura di lui.

La sede della famosa *Lega del Bene* non è stata illuminata e neppure vi sventolava la bandiera.

I calcoli della *Tribuna* sono sballati.

ULTIMI DISPACCI

Verona, 25. — L'arrivo di S. M. il re per assumere, accompagnato dall'on. ministro Bertoldi-Viale, alle ultime fasi della manovra d'assedio e di difesa di Verona, è annunziato per il 27 nelle ore antimeridiane.

Verona, 25. — Continuano le manovre. Iersera alle otto, terminando il riposo festivo, i difensori della piazza illuminarono a luce elettrica i lavori del nemico e cominciarono a cannoneggiare ad intervalli onde impedire. Un pallone frenato innalzato a San Massimo esplorava i movimenti degli assediati.

Stamani alle 3 ant. le batterie del forte di Luganone ed adiacenti attirarono l'attenzione degli assediati. Cominciò il fuoco di fucileria fra gli avamposti. Il partito di difesa assalì contemporaneamente sulla destra e sulla sinistra gli assediati costringendoli a sospendere i lavori ed occupando le fattorie di Ulanda e Feniletto, già occupate dal partito nemico. Gli assediati tentarono un ritorno offensivo contro il forte di Luganone, ma furono respinti al di là delle loro trincee.

Alle otto ant. i giudici di campo fecero sospendere il combattimento, conservando gli assediati le posizioni occupate.

Il generale Pianell trasferì stanotte il quartiere generale e la direzione delle manovre da Sona a Verona.

BORSA DI ROMA

25 luglio.

Borsa bastantemente ferma. Acqua Marcia ricercatissima.

La Rendita per contanti 97,65, per fine da 97,70 a 97,67.

Generali da 679,50 a 680.

Immobiliari da 1182 a 1180.

Industriali 687 e 686.

Le Acque Marcia cedute a 2115 chiudono.

a 2135 toccando tutti i prezzi intermedi.

Banco Roma 831 e 833.

Omnibus 305 a 306.

Molini 298 danaro.

Gas 1780 e 1778.

Restante nullo.

Cambi:

Parigi *cheque* 100,75 1/2.

Londra 3/4m 25,25.

BORSA DI PARIGI — 25 luglio 1887.

Tendenza calma.

Rendita italiana: Apertura 97,05 — Chiusura 96,97.

Estrazioni del 23 luglio 1887:

Bari 16 — 30 — 81 — 7 — 23

Firenze . . . 44 — 16 — 66 — 2 — 82

Milano 65 — 39 — 88 — 31 — 73

Napoli 31 — 78 — 19 — 80 — 4

Palermo . . . 49 — 2 — 1 — 16 — 46

Roma 46 — 10 — 60 — 52 — 43

Torino 7 — 82 — 14 — 59 — 78

Venezia . . . 73 — 32 — 8 — 86 — 13

LO SPIRITO DEL CASTELLO

Racconto storico (1671-1675).

— Ti comando di dirmi tutto quello che vi si fa e non vi si fa. Credi tu che io non ti riconosca sotto questo abito? So che sei divenuto frate dell'Ordine di S. Bernardo da un anno in qua. So che hai cangiato vita, so che da brigante sei divenuto un sant'uomo ed hai fatto del bene, so che tu sei Yago Cocadillo, l'antico luogotenente di Peter.

— Come può essere che tu mi riconosca così bene? — ripigliò il frate con sorpresa. — Saresti tu veramente uno spirito dell'altro mondo?

— Fra Benedetto, — replicò Engelberto, — lascia da parte tutto questo spauracchio, tutto questo meraviglioso di cui mi si vuol circondare: io ne profito per arrivare ai miei fini. Ti basti sapere che io ti ho riconosciuto da lungo tempo. La cosa non è difficile; sono dieci mesi che ti vidi per la prima volta alla processione di Zulemont.

— Cielo! non hai tu detto nulla? Davvero?

— Dio me ne guardi! Poiché tu eri tornato a migliori sentimenti, a quel proavvi dovuto punire la lunga serie dei tuoi delitti? A che avrebbe servito la scure della giustizia umana? D'altronde in questi tempi infelici chi si incarica di frenare il brigantaggio?

— Ahimè! io ho pianto sepolcro sulla enormità delle mie colpe, e il mio buon angelo senza dubbio vi mandò nel momento in cui noi offendevamo di nuovo il Signore, il cielo, la terra.... Voi mi perdonate, o fratello?

— Datti pace su questo punto, — rispose Engelberto. — Se io non ti perdonassi a che mi servirebbe l'orazione domenicale? Ma via, vuoi tu raccontarmi ciò che si fa a Xhenemont? I miei modi d'agire, e di piombare addosso ai briganti devono rassicurarti delle mie intenzioni.

— Io non ne conosco molto, ma intanto ti dirò tutto quello che ho veduto a Xhenemont. Non è d'altronde la prima volta che sono stato veduto al castello dopo il mio ingresso al convento.

— Lo so, — soggiunse Engelberto, — vediamo.

— Messer Guglielmo, tu non lo ignori certamente, è partito per la guerra.

— Se tutto questo.... avanti fratel mio.

— Dopo la sua partenza nel 1672, ei non è più tornato che una sola volta al castello.

— So anche questo.

— Dopo la seconda sua partenza non si è più veduto. Pelagia e il suo fratello Ulrico, che il gentiluomo ha lasciato al castello per proteggere sua sorella, non ricevono che raramente le notizie del padre loro, ma ieri, per caso, giunse una di lui lettera, nella quale scrive che le truppe dello Statholder Guglielmo d'Orange vanno ad investire Charleroi, e che forse ne seguirà una grande battaglia, se i francesi portano soccorso alla città assediata. Ecco tutto quello che dice, o pastore, e non aggiunge altro. Almeno non mi è stato fatto conoscere di più.

— Bene! e poi?

— E poi niente altro, salvo che la signorina Pelagia piange a calde lagrime. Essa teme per suo padre. Quanto al povero Ulrico si vede che ha lo stesso timore della sorella.

— Bene! e poi?

— Nihil, nihil, fratel mio, come si dice in convento.

— Che ti sembra finalmente dell'aspetto interno del castello? Non vi hai notato nulla?

— No... se non che... che... non morirò io? La religione non mi vieta di recar pregiudizio al prossimo?

— Andiamo... se non che... che... parla.

La casa di Xhenemont ti sarà obbligata.

— Ebbene! tu sai che Abramo Mouzon, il fattore della Chêne, cui il vecchio messer Guglielmo affidò anche la custodia della sua casa, e da cui, dicevi, egli abbia preso in prestito forti somme a grosso interesse per montarsi uno squadrone, assume dei modi eccessivamente arroganti e fieri.

Si è fatto d'un umore intrattabile, a quanto mi disse Oliviero Souwars, il vecchio di Rocrol.

— E Ailly che fa?

— Non lo so... ma Oliviero pure mi ha detto che stava spesso in intimi colloqui con Abramo.

— Ah!... e Adelaide?

— Ah! — non mi conviene per rispetto al mio abito di dire...

— Sì, lo so, lo so... Si dice pel paese che Ulrico di Xhenemont ne è innamorato e che essa gli corrisponde...

— Che ne verrà da tutto ciò?

— E non dici tu nulla della signorina Pelagia? — replicò fieramente il pastore?

— Ma... — Che! che c'è?

— Ebbene! si dice che il signor Carlo di Stockard ne sia...

— Appassionatamente invaghito: lo so, fratello.

— Dicesi ancora — fece sorridendo Benedetto, divenuto all'istante assai loquace — che il pastore Engelberto, il quale è creduto un essere soprannaturale, nutra per questa giovane delle intenzioni che gli Dei dell'antico Olimpo provavano talvolta per le donne della terra.

— Possibile, — riprese Engelberto con voce fissa.

— Si dice che non si trova più nel paese, che non conduce più da molto tempo a pascolare le pecore di Abramo. Non si sa quel che ne sia avvenuto, e nondimeno eccolo che io lo veggio in carne ed ossa, vestito delle sue spoglie di pastore in questa bella serata. Amico Engelberto, per verità i tuoi tratti non hanno nulla di comune coi

mortali. Il volgo può facilmente figurarsi nella tua persona un essere soprannaturale.

— Possibile! sempre possibile, fratel Benedetto.

Quel volgo d'altronde non si figurerebbe neppure di vedere un antico brigante, un lanzicheneco sotto il tuo cappuccio nero e la tua bianca tunica. Checchè ne sia, sappi, per tua quiete personale, che io non sono nè uno stregone, nè un angelo, nè un diavolo, ma un uomo della razza d'Adamo.

— Ma, a proposito, come dunque tu campi? Dove stai durante il giorno? Perché è certo che niuno ti vede a luce di sole — dimandò vivamente il frate.

— Non ti prender briga di ciò. Il mondo è troppo curioso, ed io lo ringrazio infinitamente di occuparsi tanto di me.

— È vero pure che tu si dice divanuto maggiore nella guarnigione di Limburgo; è ciò forse vero?

— Può essere. Non te ne dar pensiero.

— Noi ti abbiamo creduto per un tempo l'ombra del cinghiale delle Ardenne: ed era forse ciò vero?

(Continua).

Inserzioni a pagamento

DIRIGERSI ESCLUSIVAMENTE ALL'UFFICIO CENTRALE
ROMA NAPOLI
Via di Pietra, n. 91 Piazza Municipio, ang. via P. E. Imbriani, n. 27

D'ANNUNZI A. MANZONI E C.
MILANO PARIGI
Via della Sala, n. 16 Rue Choron, n. 16

ARTICOLI, COMUNICATI ED ANNUNZI

4^a pag. la linea o spazio di linea di 7 punti. L. 0 30
3^a dopo la firma del gerente 1 25

Il migliore, il più squisito ed il più a buon mercato è ora

Premiato con parecchie prime medaglie

L'ESTRATTO DI CARNE BUSCHENTHAL

Deposito principale presso A. Manzoni e C. Roma, Milano, Napoli. Trovasi presso i Droghieri, Farmacisti, Negozianti di generi alimentari, ecc.

ELATINA CIUTI.

Accreditatissima per combattere tutte le affezioni catarali. L'esteso uso che da tanti anni se ne fa per tutta Italia ed all'Estero è bastevole per raccomandarla.

Si avvertano i consumatori di recusare le bottiglie che non sono munite della marca di fabbrica, regolarmente depositata, con cui è chiuso l'involto che racchiude la bottiglia. La marca di fabbrica è un'etichetta dorata rotonda nel cui centro è scritto **Luigi Ciuti**.

Si vende alla di lui farmacia, via del Corso, 3, in Firenze, ed in tutte le farmacie del regno.

Hôtel Frascati

(TUSCOLO)

Domenica 24 corr. dai sottoscritti conduttori dell'Albergo Milano in Roma, è stato aperto al pubblico in Frascati, l'Albergo e Grande Restaurant Frascati, in uno stabile espressamente costruito per questo scopo e fornito di tutti i comodi voluti dalle attuali esigenze.

Grandi Saloni da tavola rotonda da ristorante, da bigliardi, Bagini, Teatro, Giardino, Posizione incantevole, pronto servizio, prezzi moderati. Si fanno pensioni. Per l'arrivo dei treni di un'ora e della 4 pom. i Conduttori di detto Stabilimento hanno stabilito di far trovare un pranzo di tavola rotonda al prezzo di L. 3 e 4 a persona, vino compreso. Servizi alla carta a tutte le ore.

I conduttori:

E. Delvito - C. Carampelli



AVVISO ALLE SIGNORE

Rusma Depelatorio

Con questo preparato si tolgono i peli e la lanugine senza danneggiare la pelle. E' infensivo e di sicuro effetto. L. 3 e L. 3,50 spedito franco.

Deposito in Roma presso A. Manzoni e C., via di Pietra 91. Napoli Piazza del Municipio, angolo via P. E. Imbriani, 27. Milano stessa ditta, via Sala, 16.



MALATTIE

DELLO

STOMACO

E DEL

FEGATO.

LE PILLOLE DI BRISTOL

PURAMENTE VEGETABILI

sono un perfetto specifico

contro

LE COSTIPAZIONI

l'Indigestione, l'itterizia

e tutti gli incomodi

DEL FEGATO E DELLO STOMACO.

Deposito generale presso A. MANZONI e C., Roma-Milano-Napoli.

Premiata con Medaglia all'Esposizione Nazionale di MILANO 1881

Santa CATERINA

in VAL FURVA (sopra Bormio)

Fatta dall'illustre Chimico cav. prof. ANGELO PAVESI.

Acido carbonico gr. 2,460
Calce (ossido) » 0,3997
Magnesia (ossido) » 0,0536
Ferro (ossido) » 0,0544
Manganese (ossido) » 0,0032
Allumina (sesquioss) » 0,0305
Soda (ossido) » 0,0650
Potassa (ossido) » 0,0160
Litina (ossido) » tracce
Acido Silicico » 0,0293
Acido Solforico » 0,0944
Cloro » 0,0017

Ogni litro d'acqua.

L'Anemia, la Dispensia, l'Isterismo, la Leucorrea, la Clorosi ipocordica, Catarri, anche cronici, l'Oftalmia, la Gotta, l'Artrite, le Affezioni dei nervi, del cuore, della vescica, delle reni, la Debolezza di stomaco, la Digestione lenta e difficile, e tutte le malattie dipendenti da povertà di sangue si guariscono coll'uso continuato delle dette Acque acide Maximali Gazose.

Costo della bottiglia grande centesimi 80.

La cassa di 30 bottiglie grandi L. 25.

Rivolgersi alla Ditta Commissionaria A. Manzoni e C., Roma via di Pietra, 91; Milano via della Sala, 16; Napoli, piazza Municipio angolo via P. E. Imbriani, 27 per tutte le istruzioni che si desiderano.

Depositi nelle principali Farmacie d'Italia e dai negozianti d'Acque Minerali.

ULTIMA LOTTERIA

AUTORIZZATA DAL GOVERNO ITALIANO

Esente dalla Tassa stabilita colla Legge 2 Aprile 1886, Numero 3754, Serie 3.

A BENEFIZIO DELL'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA PERIODICA IN ITALIA

Millecinquecentocinquantacinque

Premi Ufficiali pagabili tutti in contanti senza alcuna ritenuta per tassa od altro

da Lire 100000, 50000, 20000, 15000, 10000, 5000, 1000, 500, 100 e 50 minimo.

L'importo totale di tutte queste vincite trovasi depositato presso la Banca Subalpina e di Milano

Società Anonima col capitale di Lire 20,000,000 tutto versato.

La Lotteria è composta di cinque categorie A B C D E distinte col numero progressivo da 1 a 300000

Ogni Biglietto costa **UNA LIRA** e concorre per intero a tutti i premi

VERRÀ FATTA UNA SOLA ESTRAZIONE

valvole per le cinque categorie, per cui il compratore di almeno cinque biglietti portanti lo stesso numero ripetuto nelle cinque suddette categorie ha la probabilità di vincere, quando il numero posseduto venga estratto dall'urna pel primo, la rilevante somma di Lire Italiane

200.000

LIRE 50,000

cioè i primi grandi premi

se per il secondo, e così di seguito sempre cinque volte l'importo del premio attribuito al numero estratto, variando così le vincite da un massimo di lire

DUECENTOMILA

a un minimo di Lire DUECENTOCINQUANTA.

In conseguenza è interesse dei concorrenti l'acquistare i biglietti a non meno di cinque per volta, cioè uno per categoria collo stesso numero. Volendo aumentare le probabilità di vincita domandare sempre eguale quantità e numeri di biglietti d'ogni categoria.

Ogni biglietto concorre all'estrazione mediante il solo numero progressivo

I PREMI

Sono tutti in oggetti d'oro e d'argento del valore effettivo, immediatamente convertibili in contanti a richiesta del vincitore, e pagabili senza deduzione alcuna dalla Banca Subalpina e di Milano o dalla Banca Fratelli CASARETO di Francesco di Genova.

GARANZIE

La Banca Subalpina di Milano Società anonima col capitale di 20,000,000 di lire tutto versato, presso la quale trovasi depositato l'intero importo dei premi, risponde dell'adempimento delle condizioni tutte, portate dal Decreto che autorizza la presente Lotteria.

DATA DELL'ESTRAZIONE

Con apposito manifesto, che sarà pubblicato fra breve si notificherà il giorno dell'estrazione da eseguirsi nella città di Roma con tutte le garanzie a norma di legge.

Il Bollettino Ufficiale

dell'estrazione verrà spedito gratis e franco, a tutti i compratori e distribuito in tutti i luoghi nei quali venne attivata la vendita dei biglietti.

Per l'acquisto dei biglietti rivolgersi in GENOVA alla Banca Fratelli Casareto di Francesco, Via Carlo Felice, N. 10, incaricata dell'emissione.

In ROMA presso i Sigg. L. Delfrate e C., Piazza di Pietra, 37.

Sgambati e Basile, 42 Ufficio del Vicario presso Montecitorio

Nelle altre città presso i principali Banchieri e Cambiavalute.

La spedizione si fa raccomandata e franca di porto per le commissioni di cento biglietti in più: per le commissioni inferiori aggiungere Cent. 50 per le spese postali.

MELANGE BIFFI

La migliore delle bevande stomatiche

Bottiglia da Litro Lire 3.

Vendita da A. Manzoni e C., Roma, via di Pietra 91 — Milano, via della Sala, 16 — Napoli, palazzo Municipale, 109

L'ESTRATTO D'ORZO TALLITO CON DIASTASI

LOEFLUND (di Stoccarda)

rimedio dietetico il più efficace e il più digestivo contro la tosse, la raucedine, l'ingorghi, l'asma e specialmente contro le malattie di petto e di gola — Prezzo . . . L. 2 50

Estratto d'Orzo Tallito con ferro, in caso di clorosi, di sangue » 3 —

Estratto d'Orzo Tallito con chinino, il migliore tonico nelle affezioni nervose, gastriche, e nei convalescenti. » 3 —

Estratto d'Orzo Tallito con calce, per fanciulli deboli e scrofolosi » 3 —

Estratto d'Orzo Tallito con pepsina, il digestivo nelle indisposizioni di stomaco » 3 —

Maltini Loefflund d'Estratto d'Orzo Tallito, feti contro la tosse, non procurano acidità, sono assai digeribili e di gusto squisito. — Prezzo la scatola 50 cent. — Vendesi in tutte le farmacie d'Italia.

Deposito generale, signori A. Manzoni e C., Roma, via di Pietra 91 — Milano, via della Sala 16 — Napoli, piazza del Municipio, angolo via P. E. Imbriani 27.

L'indebolimento delle forze trovano in poco tempo un sollievo reale coll'uso delle PILLOLE D'ESTRATTO DI COCA della Bolivia

DEL PROFESSORE J. SAMPSON

di Nuova-York, Broadway, 215.

Prezzo della scatola L. 4 con istruzione franco di porto in tutto il Regno. Sei scatole L. 20.

Unico deposito e vendita all'ingrosso ed in dettaglio presso A. Manzoni e C., Roma, via di Pietra 91 — Milano, via della Sala, 16 — Napoli, Palazzo del Municipio.

Spedizione in ogni paese dietro rimessa anticipata di vaglia postale.

INSETTICIDA VICAT

Grande scoperta umanitaria

Questa benefica polvere non presenta alcun pericolo se aspirata dall'uomo e dagli animali. Uccide al solo contatto qualsiasi genere di insetti tanto quelli che tormentano l'uomo e le bestie quanto quelli che logorano stoffe e tessuti e rodono le piante. L'impiego dell'insetticida Vicat divenne universale, nelle famiglie, ospedali, navi, caserme, ecc. Non vi è insetto, per quanto si trovi nascosto nei siti più reconditi il quale sfugga all'azione potente di questa polvere. Pulci, cimici, ragnatelli, scarafaggi, formiche, ecc., muoiono assisiati in poco tempo al contatto di tale eccellente scoperta.

Prezzo la bocc. L. 4 50; Insotoffatori con polvere cent. 60.

Deposito presso A. Manzoni e C., Roma, via di Pietra 91 — Milano, stessa ditta, via della Sala 16 — Napoli, piazza del Municipio angolo via P. E. Imbriani 27. Aggiungendo all'importo cent. 50 si spedisce franca in tutto il Regno.

Per avvisi, Comunicati nei giornali d'Italia, rivolgersi da A. MANZONI e C. Roma, via di Pietra, 91; Milano, via della Sala; Napoli, Palazzo Municipale.

POLVERIZZATORE PEI LIQUIDI

per cantanti, predicatori, artisti drammatici e per uso dei medici e chirurghi.

Polverizzatore pei liquidi alla Lister . . . L. 16 — cad.

Polverizzatori di Lister a due palle di gomma nera, cannola lunga di gomma indurita, boccetta di cristallo a getto continuato. . . » 14 — »

Polverizzatore Richardson simile al precedente pure a getto continuo più economico, cannola fissa » 5 — »

Idem con palla doppia di gomma » 4 50 »

Polverizzatore di Germania, con una sola palla di gomma e cannella di ferro a getto intermittente » 3 — »

Polverizzatore profumi per gabinetti, saloni, stanze da letto, ecc., ecc., usati nella classe elegante da L. 2,60 a » 4 50 »

Polverizzatore a vapore di Lewin in ottone detto Schuster » 7 50 »

Insotoffatori delle polveri, spruzzatori profumi, termometri, clinici, ecc.

Deposito generale per l'Italia A. Manzoni e C., Roma, via di Pietra 91 — Napoli, stessa ditta, piazza del Municipio, angolo via P. E. Imbriani num. 27 — Milano, stessa Casa, via della Sala, 16.

Spedizioni franche in ogni parte d'Italia verso rimessa dell'importo di cent. 50 per tassa postale.